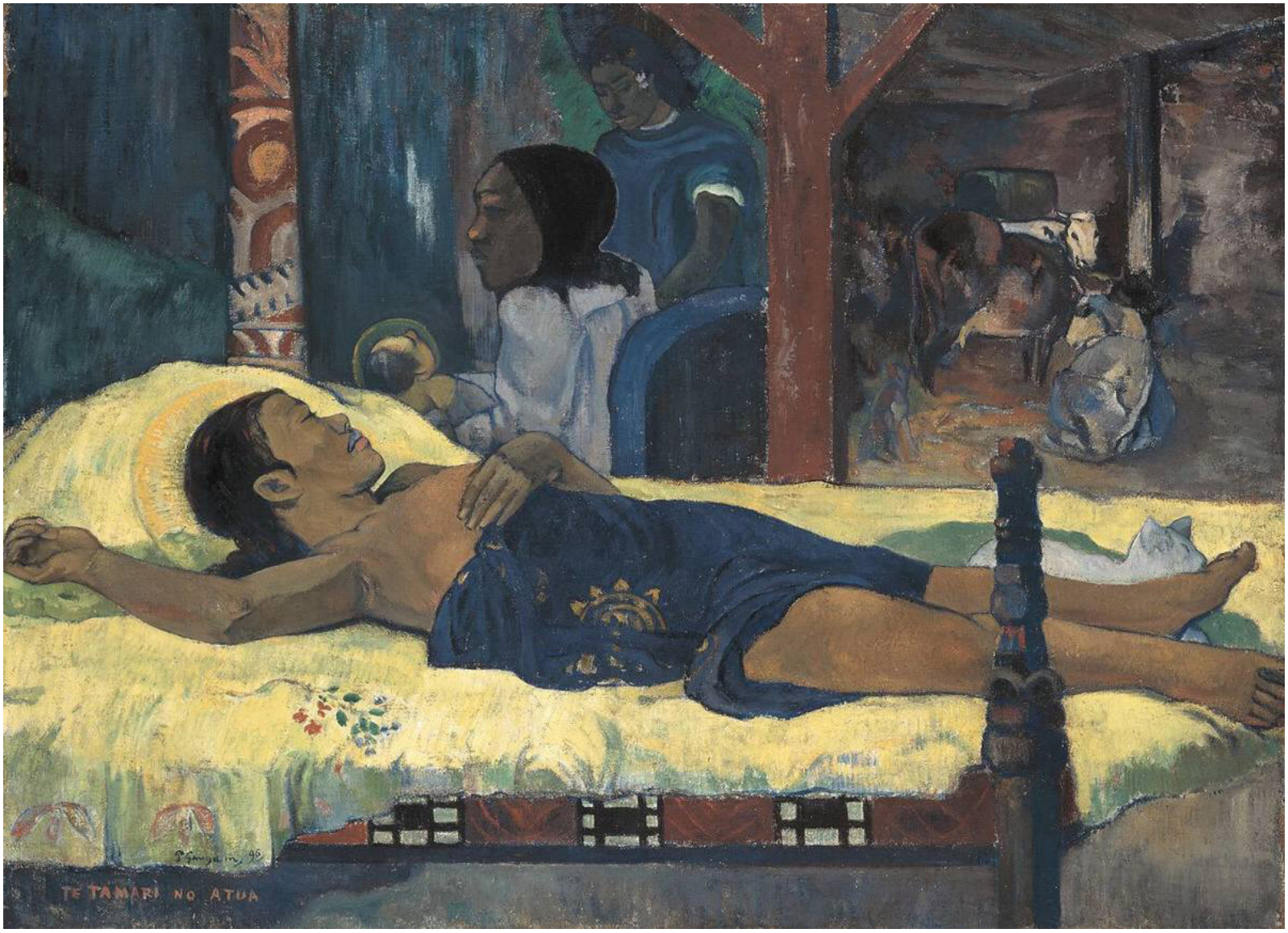
NATALE 2025

LA CORONA

periodico della Parrocchia di Cristo Re



Paul Gauguin, *Te tamari no atua (La nascita di Cristo figlio di Dio),* 1896, olio su tela, Bayerische Staatsgemäldesammlungen – Neue Pinakothek Monaco di Baviera. Il commento di Giorgia Dordoni a pagina 5.

IN QUESTA EDIZIONE

"Dio ci ama!" *a pagina 2*

Ancora pellegrini di speranza *a pagina 3*

A 60 anni dal Concilio Vaticano II *a pagina 4*

Una maternità universale *a pagina 5*

Vita, fede ed algoritmi *a pagina 6*

DIO CI AMA!

La lettera del Parroco in occasione del S. Natale 2025

Carissimo/a,
anche quest'anno mi permetto di entrare, mediante una lettera, nella tua casa per esprimerti fraterna vicinanza, augurandoti ogni bene ed il dono della pace. Il Signore Gesù volga il Suo sguardo benedicente sulla tua famiglia e ti conceda di gustare la dolcezza della sua grazia.
A Natale, di solito, la lettera la si scrive a Gesù Bambino per chiedergli qualcosa, invece io la scrivo a Voi perché in tutti e ciascuno è presente il Signore. Il tuo volto è il Suo volto, perché Lui è uno di noi, nostro fratello e amico. E allora, se è presente Gesù, via la paura! Sicuramente penserai: "Le solite chiacchiere che si dicono a Natale". Ti chiedo scusa, ma abbi la bontà di far ascoltare alle orecchie del Tuo cuore le mie povere parole. Forse in questo Natale si sente con più pesantezza la fatica della vita quotidiana, la preoccupazione per la salute, l'ansia per la precarietà del lavoro, il timore per l'odio che si manifesta in forme sempre più disumane e la paura dell'altro.
Verrebbe voglia di lasciare tutto e tutti, di chiudersi in un egoistico individualismo, di abbandonare i valori della fedeltà familiare, dell'educazione sana e responsabile, del lavoro onesto, del rispetto dell'altro e delle istituzioni, della Fede. Forse per alcuni queste sono solo belle parole e per altri, che non hanno il tempo, la voglia e la forza di pensarle, diventano una sterile ripetizione di slogan già ascoltati alla televisione.
Non vorrei che cestinassi questa lettera, ma permettermi di dirti una cosa, forse banale ma in realtà eccezionale e bella, anzi, meravigliosa: Dio ci ama! Lui è morto per Te, anzi è disceso dal cielo, è nato dalla Vergine Maria, è vissuto, morto e risorto per Te, per me, per darci la possibilità di essere figlie, fratelli ed autentici costruttori di pace e fraternità.
Con Lui il mondo cambia. La politica, la famiglia, gli stati, le persone, le istituzioni hanno bisogno di Gesù. Ritorniamo a Lui, apriamo il Vangelo: in quelle pagine troveremo il tesoro della nostra vita!
E poi, se vogliamo essere felici, non dimentichiamoci dei poveri,dei malati, di coloro che hanno bisogno della nostra presenza: allora saremo noi ad essere Gesù per gli altri.
Ti auguro un Natale buono e un Anno veramente santo, benedetto dalla misericordia del Signore.

Don Giulio

La politica, la famiglia, gli Stati, le persone, le Istituzioni hanno bisogno di Gesù

LA CORONA
Trimestrale della Parrocchia "Cristo Re"
via Mella, 3 - 26100 Cremona
Periodico iscritto al n. 1/2024 Reg. Stampa del Tribunale di Cremona
Direttore Responsabile: don Federico Celini
Stampa: Fantigrafica - Via delle Industrie, 38 - 26100 Cremona

In vista della conclusione del XXV Giubileo universale ordinario della Chiesa

Ancora pellegrini di speranza

Il prossimo 6 gennaio, con la chiusura della Porta Santa di S. Pietro a Roma, si concluderà il Giubileo 2025. Nelle diocesi, invece, la chiusura è fissata per domenica 28 dicembre. Termina così un tempo speciale di Grazia che ci è stato donato per un anno intero. L'invito alla conversione che il Giubileo ci ha rivolto ha orientato la nostra vita, da una parte, a camminare nella speranza (Pellegrini di speranza è il titolo del Giubileo 2025) radicandola in Gesù risorto e vivo in mezzo a noi per noi; dall'altra, a fare sintesi tra mente e cuore, pensiero e azione, gesti e propositi, fede e vita. E fare sintesi significa fare verità dentro di noi per scoprire ciò che ci divide, ciò che è diviso, ciò che non è cristiano. Tutto questo, lo sappiamo, non è facile: "Non ho tempo"; "Ho altre priorità"; "Ma la vita è un'altra cosa…". Eppure il Giubileo si è offerto comunque a noi senza obbligare nessuno, come occasione gratuita, pronta e a disposizione.
Cosa serviva per accogliere al meglio la Grazia del Giubileo? Due cose: atteggiamenti interiori E atteggiamenti esteriori. Due facce di una medesima realtà (la nostra vita) chiamata, appunto, a tenere insieme tutte le sue dimensioni. Ciò che è esteriore orienta e sostiene ciò che è interiore e viceversa. Accontentarsi di una cosa rispetto all'altra può essere riduttivo e superficiale.
Forse ci ha fatto pensare l'elenco delle condizioni materiali per "lucrare" l'indulgenza e la Grazia giubilare.
Eppure c'è una concretezza di cui abbiamo bisogno, sempre, almeno per tre motivi. Il primo: la nostra fede non è un'idea ma una relazione. E le relazioni si nutrono di gesti che esprimono molto di più rispetto alla loro materialità. Il secondo: le condizioni giubilari ci sono indicate dalla Chiesa. Rispettarle significa ricordarci concretamente di un legame vitale e irrinunciabile con Lei, a cui desideriamo aderire con fiducia. Il terzo: camminare, oltrepassare una soglia, pronunciare le parole del Credo, chiamare per nome i propri peccati, fare la carità, ecc., ci rende, anche in questo, discepoli di Gesù perché ci ricorda che egli ha scelto di farsi uomo, di avere un corpo come noi.
Custodiamo nel cuore e nella carne della nostra comunità la Grazia del pellegrinaggio giubilare parrocchiale alla cattedrale (10 maggio). Ringraziamo il Signore per la Grazia dei pellegrinaggi degli adolescenti (25-27 aprile) e dei giovani (28 luglio – 3 agosto) a Roma.
Le Porte Sante chiuderanno presto i battenti, ma Gesù che è la Porta, resta! Il cammino continua con Lui, grazie a Lui e attraverso di Lui. Il Giubileo ci è stato donato proprio per sostenere questo cammino. Preparandoci al Natale, guardiamo a Gesù, nostra speranza, Egli è la Porta: ci invita a camminare verso di lui e ci accoglie!

Don Pierluigi

C'è una concretezza di cui abbiamo bisogno, sempre, almeno per tre motivi. Il primo: la nostra fede non è un'idea ma una relazione. Il secondo: le condizioni giubilari ci sono indicate dalla Chiesa. Rispettarle significa ricordarci concretamente di un legame vitale e irrinunciabile con Lei, a cui desideriamo aderire con fiducia. Il terzo: camminare, oltrepassare una soglia, pronunciare le parole del Credo, chiamare per nome i propri peccati, fare la carità ci rende, anche in questo, discepoli di Gesù perché ci ricorda che egli ha scelto di farsi uomo, di avere un corpo come noi.

60 anni fa la chiusura del Concilio Ecumenico Vaticano II

Chiesa e mondo

Le inevitabili tensioni nel contesto del Concilio Vaticano II

Esattamente sessant'anni fa, l'8 dicembre 1965, in piazza san Pietro, si chiudeva ufficialmente il Concilio Vaticano II, che Paolo VI aveva guidato con stile, perizia ed equilibrio per oltre due anni. Il giorno prima era stato votato, approvato e promulgato il documento conciliare più lungo e, per taluni, il più caratteristico, ossia la *Gaudium et spes* (Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo).

Superando gli atteggiamenti unilaterali della condanna e del sospetto verso la modernità, la Chiesa si rimetteva «in religioso ascolto della Parola di Dio», per ritornare più giovane e riscoprire il suo profondo mistero e la sua alta missione. Con sicuro intuito profetico papa Giovanni l'aveva capito meglio di tutti: «Non è il vangelo che cambia, siamo noi che cominciamo a comprenderlo meglio».

Ecco dunque com'è apparso il nuovo e avvincente tema del dialogo tra Chiesa e mondo. Il Concilio ha dedicato grande attenzione non solo al dialogo con le altre chiese cristiane e con le altre religioni, ma anche con il mondo, cioè con l'intera umanità. La Gaudium et spes, infatti, non intende rivolgersi «ai soli figli della Chiesa», «a quanti invocano il nome di Cristo, ma a tutti gli uomini» (n. 2), a «tutti gli uomini del nostro tempo, sia quelli che credono in Dio, sia quelli che esplicitamente non lo riconoscono» (n. 91).

Col passare degli anni, dovrebbe essere divenuto chiaro che il dialogo non è un espediente tattico, non è una regola di buona educazione, né va confuso con l'arrendevolezza, il buonismo, il compromesso, l'irenismo ad ogni costo, e altre cose del genere. Non è un che di aggiunto, ma rappresenta la logica, la legge inevitabile, della presenza e dell'azione della Chiesa in rapporto agli uomini del proprio tempo. Quando si indebolisce, quando viene insensatamente contestato e troncato, ne deriva un grave danno per entrambi i termini del rapporto, cioè per la Chiesa e per il mondo. Nel poco spazio concesso, lascio soltanto tre suggestioni su questo tema. Innanzitutto, il dialogo implica l'inserimento nelle realtà dell'esistenza umana, allo scopo di comprenderle da vicino, o anche dall'interno, senza rinunciare a osservarle con spirito critico. Il dialogo è scambio: conoscere l'alterità per poter dare e ricevere, per aggiungere del proprio (il vangelo) e arricchire l'altro, e insieme ottenere in dono dall'altro, arricchendo sé stessi. Ai credenti è richiesta quindi una doppia fedeltà: alla verità ricevuta da Dio e alla realtà umana, dove pure è all'opera lo Spirito del Signore. Questa non è un'incompatibilità, ma una tensione costitutiva e inevitabile della vita cristiana: aprirsi agli uomini, ma guardandoli con gli occhi di Dio.

La Chiesa deve accettare le regole del dibattito razionale e scendere sul terreno della ragione

In secondo luogo, accettando la dinamica del dialogo, la Chiesa riconosce di essere una parte della società e di non abbracciarla interamente, di non esserne padrona.

La *Gaudium et spes* ha coraggiosamente affermato la legittima autonomia delle realtà terrene: le varie attività umane «hanno leggi e valori propri» ed è «conforme al volere del Creatore» che siano stimati e rispettati come tali (n. 36).

La Chiesa non ha dunque il diritto di strumentalizzare e piegare le realtà terrene al proprio interesse, qualunque esso sia, per quanto nobile. Se invece si arroga tale diritto, è rea di vero clericalismo, di cui oggi si blatera spesso a vanvera!

Infine, il dialogo comporta la disponibilità a giustificare ciò in cui si crede e che si vuole difendere. Confrontarsi con chi la pensa diversamente costringe a trovare motivazioni per dire quello che si dice. Come insegnò papa Ratzinger, la Chiesa deve accettare le regole del dibattito razionale e scendere sul terreno della ragione; anzi, deve sollecitare le persone perché siano pensose e si mettano in ricerca del senso e della verità. Purtroppo mancano figure di intellettuali credenti che svolgano questo lavoro, per cui talvolta ci si avvita in beghe e discussioni all'interno, in accuse e denunce in «famiglia» – nient'affatto costruttive.

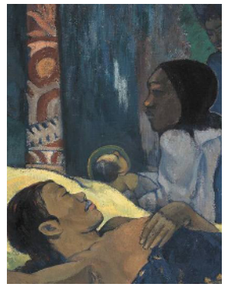
Don Giovanni Battista Aresi
collaboratore parrocchiale

IL COMMENTO

Una maternità universale nell'arte di Paul Gaugain

Realizzata nel 1896 a Tahiti dal pittore francese Paul Gauguin, La nascita di Cristo, figlio di Dio è un'opera che, rappresentando un tema della tradizione cristiana, si concede di farlo attraverso un linguaggio distante dai canoni occidentali.

Come quasi sempre accade nei dipinti dell'artista francese, la scena è inserita in un contesto tahitiano e simbolico: la tradizionale Betlemme biblica è sostituita da un intimo spazio domestico polinesiano; le figure stesse presentano i tratti somatici tipici di quelle terre, a rappresentare una maternità non solo sacra, ma anche e soprattutto universale.



Protagonista della scena è la Vergine Maria, rappresentata nel momento appena successivo alla nascita di Cristo, distesa sul letto con atteggiamento di abbandono e di contemplazione; a ricordare la sua santità, un nimbo appena accennato.

Le teste delle quattro figure sono poste lungo la stessa diagonale, conferendo stabilità architettonica alla struttura: il dolce sguardo di Maria ci indica la piccola nuca di Gesù bambino, tenuto in braccio da un angelo dalle sembianze umane; la giovane levatrice, infine, contempla con intima reverenza ciò che è appena accaduto.

L'uso del colore è piatto, con campiture nette e contorni marcati, a suggerire un'atmosfera quieta, pura e silenziosamente meditativa.

Giorgia Dordoni

La ricchezza dell'esperienza Scout

La realtà scout rimane una proposta educativa di grande valore per bambini, ragazzi e giovani. Attraverso il gioco, l'avventura e la vita all'aria aperta, lo scautismo offre un cammino di crescita che unisce mente, corpo e spirito. Come ricordava Baden-Powell, fondatore del movimento, «Il vero modo di essere felici è procurare la felicità agli altri»: un invito semplice che riassume lo stile scout, fatto di gioia condivisa e servizio. La dimensione ludico-formativa dello scautismo guida i giovani a scoprire i propri talenti, a collaborare, a prendersi responsabilità.

L'educazione è cosa di cuore», diceva San Giovanni Bosco, e proprio questa è la cifra del metodo scout: educare attraverso esperienze vive, significative, ricche di relazione. Al centro del cammino rimane la fede.

Nella natura, nel silenzio di un fuoco serale o nella fraternità di una ferrata percorsa insieme, gli scout imparano a riconoscere la presenza del Signore. San Giovanni Paolo II incoraggiava i giovani dicendo: «Non abbiate paura di essere i santi del nuovo millennio»: lo scautismo vuole aiutare ciascuno a rispondere a questa chiamata con semplicità e coraggio. È un percorso che forma cittadini attenti, cristiani appassionati e persone capaci di lasciare, come diceva ancora Baden-Powell, «il mondo un po' migliore di come l'hanno trovato». Un dono per la comunità e per la Chiesa.

Francesco Truglia

Non lasciate che un algoritmo scriva la vostra storia

Il 30 ottobre Leone XIV si è rivolto a ottomila giovani radunati in San Pietro, nella sala Paolo VI, con un'esortazione: puntate in alto, non fate scrivere la vostra storia da un algoritmo. È un invito ai ragazzi, certo, ma suona come un monito anche per noi adulti, che della nostra giornata consegniamo già una parte non indifferente a quello sguardo muto e luminoso del cellulare. Perché, in fondo, il tempo che trascorriamo davanti allo schermo chi lo decide, se non un algoritmo?

Proviamo a spiegare cos'è. Basta soffermarsi un paio di secondi in più su un video, un'immagine, un link, e subito un complesso di regole matematiche – scritto chissà dove, da mani che non conosciamo e con intenzioni che ignoriamo – compone il nostro identikit. Stiamo dicendo noi stessi, senza accorgercene, cosa ci piace e cosa no, quali sono i nostri desideri, le nostre incertezze, le nostre paure. E passo dopo passo, ricerca dopo ricerca, quell'algoritmo finisce per conoscerci meglio dei nostri familiari, e forse meglio di quanto ci conosciamo noi.

Non solo ci osserva: ci rinforza. Alimenta i nostri gusti, potenzia le idee che già abbiamo, ci lega più strettamente alle nostre appartenenze e alle nostre idiosincrasie. Ci rende, in una parola, prevedibili. Qualcuno potrebbe dire: e allora? Se amo lo sport, mi fa piacere trovare sullo schermo pubblicità in linea con i miei gusti. Se accetto di essere geolocalizzato, non vedo il problema nel dire al mondo dove sono a ogni istante. Eppure, così facendo, lasciamo su qualche server la mappa completa di noi stessi e delle persone che incontriamo, istante dopo istante.

"Guardate ancora più verso l'alto, verso Gesù Cristo, «il sole di giustizia» (cfr Lc 1,78), che vi guiderà sempre nei sentieri della vita"

Per questo Leone XIV ha richiamato i giovani – e attraverso loro ciascuno di noi – a curare la vita interiore, a "usare con saggezza la tecnologia", a "umanizzare il digitale". Li ha invitati a guardare oltre lo smartphone, a prestare ascolto a quella inquietudine che muove l'animo umano verso il Cielo, come fece sant'Agostino, e che nessun algoritmo potrà mai classificare.

Con l'intelligenza artificiale si aggiunge un elemento ulteriore. Non è più soltanto l'algoritmo a scegliere cosa mostrarci, ma c'è chi gli chiede direttamente di ispirare i propri pensieri e azioni. I ragazzi ricorrono a ChatGPT, a Copilot, a Gemini per svolgere compiti e verifiche, o addirittura per affrontare i loro dissing, diventati ormai l'esercizio quotidiano di una generazione esposta allo sguardo feroce dei social. E noi adulti non siamo diversi: invochiamo l'intelligenza artificiale per immaginare una società "migliore", più efficiente, o semplicemente una casa più ordinata.

Forse, però, nel momento stesso in cui affidiamo a una macchina la fatica di capire e di creare, stiamo cedendo una parte della nostra libertà: quella di sbagliare, di cercare, di elevarci. Da qui il richiamo del Papa: non negare la tecnologia, ma non inginocchiarsi davanti ad essa. Perché la storia di ciascuno non è un codice da eseguire, non è il passo dell'oca, ma un cammino da compiere. E nessuna intelligenza artificiale potrà mai sostituire l'uomo nel gesto più umano di tutti: scegliere la propria strada.

Marco Menga

SOSTIENI LA TUA PARROCCHIA!

COME SOSTENERE LA PARROCCHIA

Per pagamenti e offerte a oratorio e parrocchia

Offerte alla parrocchia su C/C intestato a Parrocchia Cristo Re
presso CASSA PADANA
IBAN: IT25 F083 4011 4010 0000 0340 029

Offerte all'oratorio su C/C intestato a Parrocchia Cristo Re
presso INTESA SAN PAOLO
IBAN: IT48 Z030 6909 6061 0000 0064 909

Il fondo "AMICI DI CRISTO RE"

Fondo istituito presso la Fondazione Comunitaria della Provincia di Cremona per sostenere la Parrocchia e l'Oratorio.
Le offerte che qui vengono versate sono deducibili/detraibili secondo le normative vigenti con vantaggio fiscale per i benefattori: basta conservare la ricevuta del versamento da utilizzare poi per la dichiarazione dei redditi.

È possibile fare un versamento intestato a: Fondazione Comunitaria della Provincia di Cremona - Onlus (causale: "In disponibilità Fondo Amici Cristo Re") su uno di questi conti:

- Intesa San Paolo
  IBAN: IT66 B030 6909 6061 0000 0128 526
- Credito Padano
  IBAN: IT48 L084 5411 4000 0000 0086 184

I CONTATTI DELLA PARROCCHIA

Tel parrocchia: 0372 32326

Parroco - don Giulio:
335 5228839/0372 29320

Vicario - don Pierluigi:
333 7162272

Collaboratore - don Giovanni Battista:
345 7953921

e-mail: parrocchia@cristorecremona.it

seguici su:

instagram:
oratorio.cristore

sito web
www.cristorecremona.it

CALENDARIO FESTIVITÀ NATALIZIE

16 DICEMBRE
Martedì

ore 20.30 Concerto di Natale del liceo musicale e del conservatorio

17 DICEMBRE
FINO AL 23 DICEMBRE

Novena di Natale
ore 8.30 Santa Messa
ore 18.30 Santa Messa

21 DICEMBRE
IV Domenica di Avvento

S. Messa ore 10.00 Natale degli sportivi
e benedizione delle statuette del Presepio
ore 21 a S. Abbondio Incontro per gli adolescenti

24 DICEMBRE
Mercoledì - Vigilia del Santo Natale

ore 23.30 elevazione musicale
ore 24.00 Santa Messa solenne "In nocte"

25 DICEMBRE
Giovedì - Natale del Signore

ore 8.30 - 10.00 - 11.15 - 18.30 Sante Messe
ore 17.45 Secondi Vespri solenni
e Benedizione Eucaristica

26 DICEMBRE
Venerdì - Santo Stefano

ore 8.30 - 10.00 - 18.30 Sante Messe
È sospesa la S. Messa delle 11.15

28 DICEMBRE
Domenica della Santa Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe

ore 8.30 - 10.00 - 11.15: Sante Messe
Sospesa la S. Messa delle 18.30
ore 17.00 Santa Messa in Cattedrale

31 DICEMBRE
Mercoledì - Te Deum di ringraziamento

ore 17.45 Secondi Vespri solenni con canto del Te Deum
ore 18.30 Santa Messa con ricordo di tutti i defunti dell'anno 2024
ore 20.00 capodanno in oratorio

Confessioni

Martedì 23 dicembre
Dalle 15.00 alle 18.30 confessioni
Ore 17.00 confessioni per ragazzi e ragazze I, II, III media.
Ore 21.00 confessioni per adolescenti e giovani
Mercoledì 24 dicembre
ore 9.00 - 12.00 e **15.00 - 18.30** confessioni

GENNAIO 2026

01 GENNAIO
Mercoledì - Ottava di Natale, solennità S. Maria Madre di Dio, LIX Giornata Mondiale della Pace

ore 8.30 - 10.00 - 11.15 - 18.30 Sante Messe

04 GENNAIO
II domenica di Natale

ore 8.30 - 10.00 - 11.15 - 18.30 Sante Messe

06 GENNAIO
Martedì - Epifania del Signore
e Giornata Mondiale dell'Infanzia Missionaria

ore 8.30 - 10.00 - 11.15 - 18.30 Sante Messe
ore 16.00 omaggio a Gesù Bambino. Sono invitati tutti i bambini dagli 0 anni in su con le loro famiglie
Preghiera in chiesa e festa in oratorio

11 GENNAIO
Domenica - Battesimo del Signore

ore 8.30 - 10.00 - 11.15 - 18.30 Sante Messe